



DIOCESI DI LAMEZIA TERME



Prenditi cura di me...

**BUONE PRASSI PER LA TUTELA DEI
MINORI E DEGLI ADULTI VULNERABILI**

Buone Prassi Tutela minori

Introduzione

«L'obiettivo della Chiesa sarà, [...], quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano». Sono le parole di Papa Francesco, a conclusione del *Summit* sulla protezione dei minori tenutosi il 24 febbraio 2019 in Vaticano. Sulla scia di questo mandato, anche la nostra Comunità diocesana è già in cammino su una strada di corresponsabilità che vuole contare sulla partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio nella promozione di una rinnovata consapevolezza della gravità del fenomeno degli abusi e, nel contempo, della necessità di un contributo corale per custodire la crescita armoniosa dei fratelli più piccoli e vulnerabili.

Questo rinnovato e vitale impegno è postulato non semplicemente dalla necessità di stare al passo coi tempi, né tantomeno dall'urgenza di mostrare – talvolta con derive apologetiche – che la comunità cristiana prende una netta posizione, quanto piuttosto dalla convinta scelta della Chiesa di voler essere in questo processo come agente attivo, impegnato in prima linea, e per vocazione, nel favorire in qualsiasi ambiente la cura dei più piccoli, degli ultimi. Se tale seria consapevolezza venisse a mancare, verrebbe meno anche la piena credibilità dell'annuncio evangelico e l'efficacia della stessa missione ecclesiale.

In tal senso è significativo che a costituire l'*incipit* del *Motu Proprio* col quale Papa Francesco nel 2023 ha emanato le norme per trattare i casi di abuso, sia la citazione di Matteo: «Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (*Mt* 5,14). Essa infatti consente immediatamente di orientare l'impegno della Chiesa verso l'ineludibile necessità di intervenire con chiarezza e determinazione laddo-

il problema si presenti e, al tempo stesso, verso il bisogno di riaffermare radicalmente il dovere, a cui ogni fedele è chiamato, di dare testimonianza concreta della fede in Cristo nella propria vita e, in particolare, nel rapporto con il prossimo. Tradire la fiducia che l'altro, in special modo il piccolo e il vulnerabile, ripone in noi vuol dire infatti non solo ferire indebilmente la sua vita, ma anche violare l'invito del Signore ad essere, come Lui, esempio luminoso di virtù, integrità, santità e, dunque, di vera e piena umanità.

È allora auspicabile una conversione che necessariamente passa da un approccio che non si esaurisca nell'individuare ed isolare i singoli casi problematici ma che, in primo luogo, coinvolga tutta la comunità cristiana in un processo di presa di coscienza e di rinnovamento umano prima ancora che cristiano. Cosa ciascuno di noi può fare perché certi atteggiamenti criminosi non abbiano alcuno spazio in una comunità? Come essere parte attiva del mandato comunitario che la Chiesa ci affida? Quali passi, ancora, muovere davanti a casi sospetti? È qui che trova il suo fondamento l'elaborazione del presente sussidio, che si propone di suggerire alcune buone prassi di comportamento, a tutela tanto dei minori e delle persone vulnerabili, quanto di chi opera attivamente nei vari servizi pastorali.

Una buona prassi, uno stile relazionale rispettoso, prudente, consapevole e maturo, costituisce certamente un alveo entro il quale è possibile rispondere in modo più fedele e sereno al mandato evangelico e crescere in un'autentica cura e custodia dei fratelli che ci sono affidati, in particolar modo dei più piccoli e fragili, in fedeltà al mandato affidato da Gesù stesso «Lasciate che i bambini vengano a me» (cfr. *Mc 10,14*).

+ Serafino Parisi
Vescovo

Premessa

La cura e tutela dei minori è una priorità che vede da sempre impegnate le nostre Parrocchie. Per rendere più efficace questo servizio educativo è decisivo che **TUTTA LA COMUNITÀ** si senta **compartecipe e corresponsabile** della custodia dei più piccoli e dei vulnerabili. Di fondamentale importanza è, inoltre, **l'adozione di un approccio organizzativo centrato sul minore e sui vulnerabili**. Si tratta di avere tutti uno sguardo d'insieme e una visione complessiva che non perda di vista l'obiettivo di educare e tutelare i vulnerabili.

Tuttavia, in modo particolare, con questo libretto intendiamo rivolgerci ai Sacerdoti, ai diaconi, *i/alle religiosi/e*, a tutti gli operatori pastorali, a chiunque sia mosso da una passione educativa e desideri mettersi a servizio dei minori e degli adulti vulnerabili con amore, dedizione e competenza, seguendo le indicazioni della Chiesa, con semplicità e senza pretesa di esaustività, donando loro raccomandazioni o indicazioni, che speriamo siano utili per il ministero che svolgono.

Il Parroco, il vice-parroco, i religiosi/e sono figure di riferimento e dei modelli, nei modi di parlare e agire, per tutta la comunità ecclesiale e per tutti i collaboratori pastorali. Per questo, sacerdoti e consacrati, chiedendo ai propri volontari ed operatori pastorali di adottare uno stile consono ai principi fondamentali del bene educare, sono chiamati essi stessi in prima persona a lasciar trasparire uno stile che abbia profondo spessore di credibilità. Ciò comporta la capacità di vivere una vita interiore profonda, nonché la libertà di entrare in contatto con l'altrui intimità nel ministero della confessione e dell'accompagnamento spirituale, così come nella relazione, con delicatezza e discrezione, senza esercitare manipolazioni e intrusioni indebite; e quella rettitudine di coscienza che fa cercare il bene esclusivo

dell'altro, specie di chi è debole e vulnerabile, e rende trasparente il proprio agire e il proprio amare. Dunque il parroco e i sacerdoti che con lui collaborano nelle attività pastorali mantengano sempre un livello comportamentale assolutamente privo di ambiguità, pienamente consapevole del loro ruolo educativo sia nei confronti dei minori che nei confronti degli altri operatori ed educatori della parrocchia. Un buon livello di consapevolezza delle dinamiche e delle buone prassi a tutela del minore innesca un andamento virtuoso che coinvolge tutta la comunità, sia nei momenti formativi ufficiali e appositamente dedicati che in quelli informali. Anche nel proprio modo di approcciarsi e di comportarsi quotidianamente con minori, il parroco si mostri esempio e modello per tutti.

I collaboratori pastorali, cioè tutti coloro che sono chiamati a prestare il loro servizio nell'ambito liturgico, dalla cura degli spazi liturgici, al canto, alla preparazione delle liturgie, al gruppo lettori, ai responsabili dei chierichetti abbiano chiaro che il comportamento e la condotta personali, debbono essere tali da infondere e testimoniare il profondo ossequio per i luoghi e le cose sacre, e allo stesso tempo debbono esprimere uno stile di relazione personale consono e coerente: linguaggio, azioni, espressioni corporee e discorsi siano particolarmente costuditi, perché nessuna ambiguità possa introdursi nel cuore della vita liturgica della Chiesa. Anche loro debbono essere formati alle tematiche concernenti la tutela dei minori e dei vulnerabili perché, nel loro servizio, ad essi si avvicinano in vario modo.

Spetta ai *catechisti*, su mandato della comunità, la responsabilità certo faticosa, ma certamente ricca e significativa, di annunciare la bellezza del Vangelo e dell'incontro personale con Gesù. Il loro stile di vita, anche fuori dal momento della catechesi, le loro parole, il loro modo di

fare, il loro modo di presentare l'esperienza di fede e soprattutto la persona di Gesù segnerà la storia di ogni ragazzo, anche solo perché, per un numero sempre maggiore di ragazzi, i percorsi di catechesi in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana restano una delle pochissime occasioni di incontro esplicito con il messaggio cristiano a volte di tutta la vita.

Agli educatori, agli animatori dell'oratorio e dei vari gruppi aggregativi, è certo utile e importante la capacità di un linguaggio capace di relazionarsi con le giovani generazioni al tempo stesso però l'educatore dei bambini, dei preadolescenti e degli adolescenti non deve dimenticare il proprio ruolo educativo e la responsabilità che la custodia comportano. Siano sempre modelli positivi e propositivi, sappiano essere compagni di viaggio con un proprio equilibrio, maturità umana e affettiva, solidità personale, passione educativa, testimonianza trasparente di relazioni buone.

A chi è rivolta la particolare cura della Chiesa: i minori e gli adulti vulnerabili

La Chiesa, nella sua storia, ha da sempre svolto attività educativa, di formazione ai valori cristiani, assistenze caritatevoli, di accompagnamento, di visita, ai minori e a quanti si trovano in condizione di vulnerabilità fisica, psichica, spirituale, di indigenza e disagio sociale.

Tutto questo rispondendo al mandato evangelico *“passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino; poi, caricandolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui”* (Lc 10, 33-34).

La delicatezza della condizione di coloro che si trovano in condizione di malattia, di disagio o che per qualsiasi motivo chiedono aiuto alle

porte delle comunità ecclesiale, richiede ascolto, delicatezza di contatto, di accompagnamento nella cura, nella guarigione, nella ripartenza sociale. Questa delicatezza deve essere alimentata costantemente nel mettere al centro la dignità della persona, umana e cristiana, che, in qualunque condizione si trovi, chiede rispetto.

Un rispetto che nasce dal sentire la fiducia che l'altro ci accredita e che a noi chiede responsabilità nel non tradirla, ma nel portarla a compimento mediante relazioni di servizio condiviso con la comunità che ci manda a farci carico di questi fratelli, per metterli al centro della comunità stessa.

La vulnerabilità dell'altro ci ricorda la nostra vulnerabilità. Diventa allora importante saperne essere consapevoli, affinché il nostro servizio sia un cammino verso la maturità nostra e di coloro di cui siamo chiamati a farci carico, come affidabili compagni di viaggio, e, insieme, ricordarci che possiamo risorgere dalle nostre ferite.

Riscoprire Dio nella tutela dei vulnerabili

I vulnerabili sono tali a causa di uno scenario di vita che, in modo destabilizzante o traumatico, sottolinea e amplifica la fragilità. La vulnerabilità può esprimersi nel dolore o nella sofferenza o in entrambe le dimensioni: al dolore si risponde in modo farmacologico, alla sofferenza si risponde in modo relazionale. Ecco allora la pastorale della cura è un agire della Chiesa che abita i luoghi della sofferenza per farsi accanto e accompagnare le relazioni ferite, cominciando dalla relazione con sé stessi, fino alla relazione con Dio.

È un agire comune, in cui tutta la comunità cristiana è chiamata a costituirsi come comunità sanante. Nella vulnerabilità si fa l'esperienza

della demolizione di sicurezze e questo è un momento da evangelizzare, un tempo teologico-pastorale opportuno per scoprire piano piano che, anche nella sofferenza, ci si può riconoscere figli amati di un Creatore. La domanda che emerge su tutte è “*perché?*” E’ una domanda di senso legittima alla quale non possiamo dare una risposta preconstituita, anzi non possiamo dare alcuna risposta, se non accompagnare la ricerca di un senso personale, di uno scopo che sicuramente ci sarà. E questo lo sappiamo per fede in Colui che solo può guarire la sofferenza, noi però possiamo e dobbiamo curarla. Gesù ci invita ad amare la persona che abbiamo a fianco, a prendercene cura e questa è una condizione necessaria della nostra fede, in forza di quella radice battesimale che ci costituisce Figli di Dio.

Le buone prassi per una pastorale tutelante dei vulnerabili

Le buone prassi (ossia quei modi di agire che mettono al centro i più piccoli e gli adulti vulnerabili valorizzando la corresponsabilità comunitaria attraverso la partecipazione e formazione degli operatori pastorali) sono la concreta espressione della cura e custodia dei più piccoli e degli adulti vulnerabili che è da sempre al centro delle numerose attività della Chiesa, in particolare delle Parrocchie.

Alcune indicazioni essenziali per favorire uno stile comunitario centrato sulle relazioni e sulla cultura del rispetto e della corresponsabilità, che consentano di scegliere buone prassi da attuare e da consolidare e insieme correggere negligenze e prassi non tutelanti, non solo degli adulti vulnerabili, ma della comunità stessa e di tutti coloro che la vivono e vi operano attivamente.

Un mandato comunitario

L'operatore pastorale, il ministro straordinario della comunione, il volontario non agisce mai "per conto proprio" ma sempre dietro **mandato della comunità e all'interno di una comunità**: ciò rappresenta una responsabilità, ma significa anche che non siamo da soli di fronte a situazioni difficili.

Chi è il responsabile del nostro servizio? (il parroco?) possiamo e dobbiamo riferirgli e confrontarci in caso di situazioni delicate, incertezze e dubbi.

Dobbiamo essere informati e formati circa le situazioni in cui dovremo operare (cosa sappiamo delle persone e delle famiglie che andremo ad incontrare?) e le attenzioni da avere nei diversi contesti.

È importantissimo il *lavoro di equipe*, il confronto tra volontari/operatori per sostenersi e sviluppare uno stile condiviso, mediante un confronto di gruppo e che metta al centro della progettazione e della verifica delle attività lo stile relazionale adottato.

È altresì molto importante sviluppare anche un *lavoro di rete* con le associazioni presenti sul territorio alle quali ci si può rivolgere per informazione/formazione/sostegno nell'affrontare questioni complesse.

Mai senza i genitori

Dal punto di vista educativo, ogni operatore pastorale deve avere la piena consapevolezza che i genitori sono e restano sempre i primi soggetti attivi e protagonisti dell'educazione dei loro figli: l'operare accanto ai più piccoli potrà avvenire sempre e solo in nome di un'alleanza che presenti i caratteri della responsabilità, della collaborazione, del servizio, fuggendo da ogni autoreferenzialità. Perciò qualsiasi attività rivolta a un mi-

presuppone sempre come referente necessario i genitori (o i tutori legali). Essi vanno sempre informati e coinvolti nelle attività della parrocchia riguardanti i loro figli. Hanno il diritto/dovere di sapere, acconsentire, rifiutare. Questo comporta, ad esempio, che anche per i giovanissimi aiuto-animatori ed animatori presenti in parrocchia sarà necessario ottenere il consenso e l'autorizzazione alla partecipazione alle attività parrocchiali. Anche se prossimi alla maggiore età e quindi con un certo giusto grado autonomia, essi restano pur sempre minori da custodire e di cui rispondere di fronte ai genitori. Il dialogo con la famiglia continua, pertanto, anche oltre l'iniziale adesione o autorizzazione.

Ogni figura pastorale deve essere ben consapevole che la presenza di un minore alle attività e nei luoghi ecclesiali rappresenta una permanente "consegna di fiducia", per quanto implicita. In questo senso, anche nei momenti dell'informalità, insieme ad un minore, sono "sempre presenti" i suoi genitori. A loro, pertanto, va riportata ogni questione significativa che riguardi il figlio, come ogni accadimento degno di rilievo, in quanto responsabili primi ed ultimi della sua educazione e tutela.

Scegliere e formare operatori pastorali e volontari con i vulnerabili

È importante sempre che si *verifichino le motivazioni* da parte di coloro che vengono scelti o si offrono per servizi pastorali con gli adulti vulnerabili, mediante un percorso di conoscenza. Il contatto con la vulnerabilità dell'altro non lascia indifferente nessuno e ciascuno di noi porta le sue vulnerabilità.

Per chi comincia il servizio è utile l'affiancamento ad operatori più esperti. Nessuno dovrà mai essere lasciato solo all'inizio di un nuovo servizio che prevede il contatto con soggetti vulnerabili in modo continuativo (servizi

Caritas, visita ai malati e anziani...)). La logica evangelica dell'invio "a due a due", ci sembra una prassi utile sia nella fase iniziale di alcuni servizi, come i ministri straordinari dell'Eucarestia sia permanente in servizi di natura catechetica, oratoriale, caritatevole ed assistenziale.

Assicurare agli operatori che iniziano *percorsi formativi specifici* e favorire la loro *partecipazione a momenti diocesani*, ai fini di maturare una conoscenza e consapevolezza adeguate del servizio a cui si è chiamati.

A coloro che operano negli ambiti pastorali a contatto con vulnerabili – ministri della comunione, volontari Caritas, volontari gruppi anziani, visite agli ammalati – deve essere garantito il *diritto alla formazione* perché una tutela di coloro che si accompagnano e accolgono passa dalla cura dello stato di adulto come scelta di farsi carico dell'altro, specie se vulnerabile.

Formare e informare i volontari su come promuovere relazioni di aiuto generative, creare condizioni ambientali sicure, prevenire comportamento inadeguati quando non addirittura nocivi, è di fondamentale importanza anche nel tempo successivo alla formazione iniziale.

Oltre ad una formazione generale per tutti gli operatori e volontari insieme, che è bene fare periodicamente, sarà opportuna e necessaria una *formazione specifica* in base al tipo di attività svolta.

Porre al centro la dignità dell'altro mediante l'assunzione condivisa di stili relazionali all'insegna della riservatezza e del rispetto nel contatto con l'altro e le sue vulnerabilità, siano esse fisiche, psichiche, spirituali, sociali. Mai cercare contatti che possano sconfinare in relazioni esclusive e totalizzanti. La fiducia chiede responsabilità, la gratuità chiede gratitudine e condivisione con la comunità, ***il potere assume la sola forma del servizio.***

Lasciarsi aiutare da esperti nel conoscere le dinamiche della relazione di aiuto, ai fini di promuovere comportamenti tutelanti nei confronti degli adulti vulnerabili e agire tempestivamente nei casi di sospetto.

Per una comunicazione tutelante: l'uso dei social

I computer, i telefonini, le macchine fotografiche sono strumenti di grande utilità che tuttavia possono prestarsi a un utilizzo non corretto. E' dunque necessario che vi sia un'educazione circa il modo di utilizzarli e che agli operatori pastorali e ai volontari venga fornita qualche regola puntuale.

I computer in eventuale utilizzo ad attività caritative parrocchiali siano opportunamente protetti da password, diffusa solo tra coloro che realmente vi accedono.

Le foto relative ad iniziative parrocchiali che vedono coinvolte i vulnerabili assistiti e accompagnati dalla parrocchia non siano in alta definizione e la loro eventuale pubblicazione avvenga solo tramite siti o canali social parrocchiali. Le foto siano relative a eventi svolti in pubblico e di carattere pubblico e non siano di una o più persone specifiche. Per le foto con i minori è obbligatorio il consenso di coloro che ne hanno la potestà genitoriale.

I contatti con i vulnerabili assistiti in ambito caritativo o liturgico pastorale è bene che avvengano mediante numeri di telefono e mail preposti a questa finalità (cellulare Caritas parrocchiale, telefono fisso o mail della segreteria parrocchiale). **Si sconsigliano altamente contatti esclusivi personali via chat, via mail e via canali social.** Se ciò accade, ricade sotto la responsabilità personale di coloro che lo attuano, ma si ricordi che ciascuno opera a nome di una comunità e non a titolo perso-

nale. Oltre un certo orario serale (che può essere indicato nelle ore 21.00) non continuare ad intrattenere comunicazioni con minori e vulnerabili, se non è strettamente necessario.

Le comunicazioni via *whatsapp* sono molto utili e agili. E' opportuno che all'interno dei gruppi whatsapp pastorali (es gruppo Caritas, gruppo ministri della comunione, gruppo catechisti, i gruppi che i catechisti hanno con i genitori o i ragazzi stessi), le comunicazioni abbiano **carattere informativo** su attività e incontri e non si condividano informazioni e foto su persone assistite o visitate.

Nell'eventualità che vengano scambiati messaggi offensivi verso un partecipante al gruppo, soprattutto se minore o vulnerabile, l'educatore di riferimento deve subito intervenire stigmatizzando l'accaduto, impedendo che si continui e informando il responsabile.

Casi sospetti e segnalazioni. Cosa fare?

Il servizio a contatto con persone fragili può portare il volontario, il ministro straordinario della comunione, il catechista, l'educatore e animatore di oratorio, l'operatore pastorale in generale a sospettare un abuso a danno di un minore, di un anziano, di una persona disabile, di una persona in condizione di disagio sociale. Cosa fare?

Qualora una persona si confidi, offrire un ascolto attento e paziente; non è opportuno svolgere "indagini" per verificare i propri sospetti.

Alcuni reati (ad es percosse, lesioni lievi, violenza sessuale nei confronti di un adulto) sono perseguibili solo a querela della persona offesa, altri (es. abusi sessuali contro i minori, maltrattamenti in famiglia, trascuratezza) sono perseguibili d'ufficio e quindi possono essere oggetto

di denuncia da parte di qualsiasi persona che ne sia a conoscenza. Sono molto rari i casi in cui un volontario può essere equiparato a un incaricato di pubblico servizio e avere un vero e proprio obbligo giuridico di denuncia.

È necessario comprendere chi sia la persona che può meglio tutelare la persona oggetto del sospetto abuso (ed eventualmente presentare una querela nel suo interesse).

Se è un minore: a chi è affidato? Ai genitori? A parenti? La famiglia è già seguita dai servizi sociali? Se si tratta di un anziano o di una persona diversamente abile: ci sono familiari? È stato nominato un amministratore di sostegno o un tutore? La persona è conosciuta ai servizi sociali?

Occorrerà particolare prudenza se chi ha la responsabilità o la cura della persona è lo stesso individuo maltrattante (es. un genitore per il minore, un caregiver per un anziano o una persona diversamente abile), per evitare possibili ritorsioni contro la persona vulnerabile.

In sede di segnalazione o denuncia, esporre i fatti e le circostanze di cui si è venuti a conoscenza (non valutazioni, interpretazioni o accuse).

Se il sospetto abuso è avvenuto in un contesto ecclesiale (associazioni, parrocchia, gruppi parrocchiali, ecc...) il fedele è tenuto anche a segnalare l'accaduto all'Ordinario del luogo e può farlo attraverso il Centro di Ascolto che è presente in Diocesi nell'ambito del Servizio per la Tutela dei Minori e adulti vulnerabili, quale luogo di accoglienza, di discernimento e accompagnamento delle segnalazioni.

Le regole d'oro

Infine, riepilogando quanto sopra descritto, riportiamo le regole d'oro che la CEI- SNTM hanno suggerito nello svolgimento delle attività

parrocchiali con minori o adulti vulnerabili.

Cosa fare

1. trattare tutti i minori con rispetto;
2. fornire ai più piccoli modelli positivi di riferimento;
3. essere sempre visibili agli altri operatori pastorali o comunque ad altri adulti quando si svolge qualche attività con i minori;
4. segnalare al responsabile, che deve essere sempre e chiaramente identificabile, comportamenti potenzialmente pericolosi e abusivi;
5. sviluppare una cultura in cui i minori, soprattutto se bambini, possano parlare apertamente, porre domande ed esprimere eventuali preoccupazioni;
6. rispettare la sfera di riservatezza e intimità del minore;
7. informare le famiglie delle attività che vengono proposte e delle relative modalità organizzative ottenendone le opportune autorizzazioni.

Cosa non fare:

1. infliggere castighi fisici di qualunque tipo;
2. sviluppare un rapporto esclusivo con un singolo minore rispetto ad altri;
3. lasciare un minore in una situazione potenzialmente pericolosa per la sua sicurezza psicofisica;
4. parlare o comportarsi con un minore in modo offensivo, inappropriato o sessualmente provocatorio;
5. provvedere a gesti di cura della persona (come lavarsi e cambiarsi) che un minore potrebbe benissimo fare da solo/a;
6. discriminare un minore o un gruppo di minori;
7. chiedere a un minore di mantenere un segreto;
8. fare regali ad un minore discriminando il resto del gruppo;

9. fotografare o video filmare un minore e/o diffondere via web o social network immagini di minori e/o chattare con minori senza che i suoi genitori o tutori ne siano sempre informati e lo abbiano autorizzato.

In ogni caso deve essere osservata la *massima prudenza e il rigoroso rispetto delle normative vigenti*.

Revisione e aggiornamento delle presenti buone prassi

Le presenti buone prassi saranno soggette a verifica e aggiornamento ogni tre anni, ovvero ogni qual volta ve ne sia la necessità, al fine di tener conto delle ulteriori e nuove indicazioni che il Papa, la CEI, la CEC e la Diocesi stessa, riterranno opportune e necessarie. La revisione e l'aggiornamento delle presenti buone prassi sarà a cura del SDTM.

SERVIZIO DIOCESANO TUTELA MINORI

Per appuntamento: info.tutelaminorilamezia@gmail.com

O per informazioni, visita la pagina del sito della Diocesi di Lamezia Terme
<https://www.diocesidilameziaterme.it/>

CENTRO DI ASCOLTO TUTELA MINORI E ADULTI VULNERABILI

Per appuntamento: tutelaminori.lamezia@gmail.com